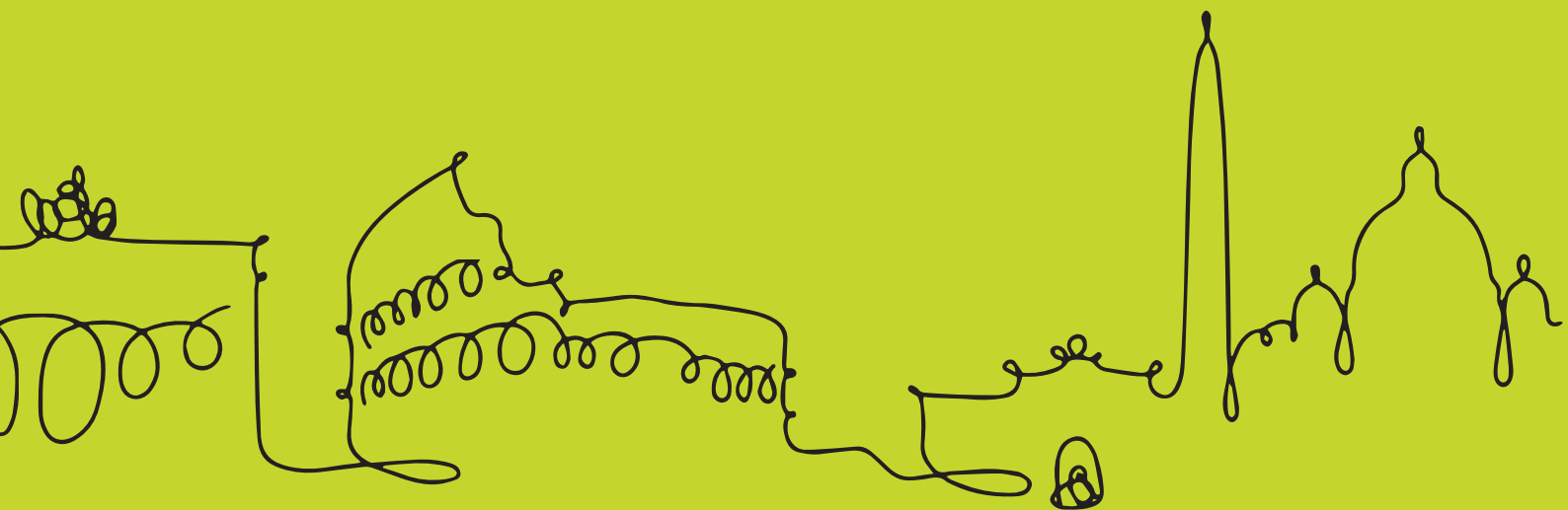




ROMA
PUÒ RIFIORIRE





La crisi di Roma è grave e, dopo l'attuale emergenza, potrebbe diventare drammatica.

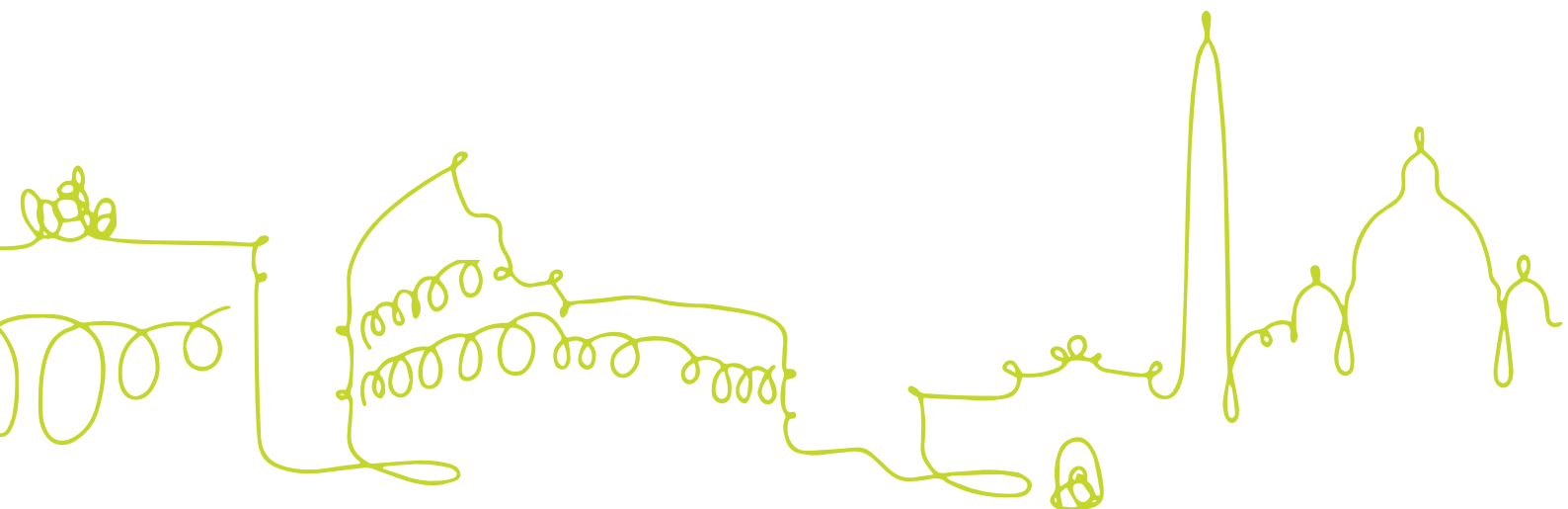
È una crisi profonda che viene da lontano, dall'esaurimento definitivo del modello-capitale, che non si risolve con vuote discussioni sulle candidature a sindaco.

Mancano le idee, le proposte, le ambizioni - per combattere le povertà e le disuguaglianze, generare lavoro, fare una straordinaria operazione di redistribuzione delle opportunità e insieme migliorare l'ambiente e la qualità della vita delle persone - e, senza progettualità, entra in difficoltà perfino l'ordinaria amministrazione.

Eppure durante l'epidemia la città ha tenuto, per merito di una intensa trama sociale, fatta di persone, reti, associazioni, cooperazione.

Perché Roma, per chi ci abita o ci viene di passaggio, è una città che ancora abbaglia, per il suo carattere universale, capitale del Mediterraneo, culla dell'Europa.

Consapevole della luce che emana, Roma può ancora rifiorire.



CITTÀ IN TRANSIZIONE: IL CAMBIAMENTO CLIMATICO IN ATTO, NUOVA OCCASIONE DI OCCUPAZIONE.

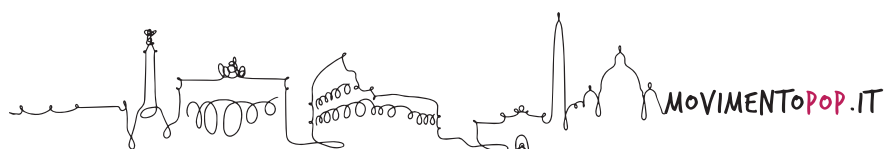
Le città, Roma tra queste, nei prossimi anni saranno coinvolte dal mutamento climatico e dalle sue imprevedibili accelerazioni, con conseguenze potenzialmente irreparabili, simili a una pandemia, che peraltro trova proprio nelle città malate uno dei suoi principali terreni di propagazione.

Si tratta della più grande minaccia del millennio. Gli effetti saranno sempre più percepibili: ondate di calore, precipitazioni intense e diffuse, alluvioni, innalzamento del livello dei mari, specie animali e vegetali aliene, rischi sanitari. Non ci si potrà riparare stando fermi.

Roma deve avviare - con l'elaborazione e la promozione di un Piano per la mitigazione e l'adattamento climatico - un suo cammino tra le Città in Transizione: la risposta al cambiamento climatico è lavoro, innovazione e buona economia per i prossimi cento anni. Il Green Deal - che pone al centro la lotta al cambiamento climatico - intreccia la buona occupazione alla tutela dell'ambiente, perché giustizia sociale e giustizia ambientale, è sempre più chiaro, sono strettamente interconnesse.

L'occupazione, nel futuro, uscirà da qui, e dai servizi per la salute, il benessere, la cultura e la ricerca.

Reti di trasporto, comunità energetiche, riqualificazione ambientale del patrimonio edilizio, rottamazione dell'edilizia post bellica - anche con esperimenti pilota - cura dello spazio pubblico, mobilità sostenibile, economia circolare, acquisti verdi, foreste urbane, innovazione sociale, servizi alla persona, ricerca e formazione per la sostenibilità. Un impianto capace di combattere con una straordinaria opera di inclusione l'avanzamento della povertà assoluta e di quella relativa divenute ormai una vera e propria piaga per Roma.



LE PERSONE AL CENTRO: (OMBATTERE LE DISEGUAGLIANZE E L'ESCLUSIONE.

La cultura dello scarto colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano in rifiuti, occultati alla nostra vista; la città, ancor di più del sistema sociale, vede le persone non (più) produttive – in disagio psichico o fisico, malattia, in situazione di povertà, anzianità, disoccupazione, marginalità – come oggetti inutili.

Considerati problemi di decoro e ordine pubblico, si assiste a un razzismo sociale e istituzionale contro persone considerate colpevoli, per immoralità o destino, del proprio naufragio personale. E' invece necessario promuovere politiche di dignità, sostegno, solidarietà e rispetto per chi si trova in condizioni di sofferenza: la "città giusta" che immaginiamo parte proprio dal loro sguardo.

La fragilità che abbiamo sperimentato deve diventare la fonte di un nuovo umanesimo.

Bisogna costruire – con il contributo progettuale, economico e sociale del Terzo Settore - un welfare che riconosca dignità, diritti e tempi di vita a tutti i lavori, riconosca il lavoro di cura e la sua centralità nella costruzione della comunità. Va costruito, con un percorso partecipato e condiviso, un Welfare di Comunità che dia vita a un vero e proprio "villaggio sociale" (dalla scuola alla parrocchia, dal campo di basket all'edicola, dal centro diurno al negozio di quartiere) e che garantisca la "presa in carico" delle persone a partire dall'infanzia, dalla vecchiaia, dalle fragilità e sia di sostegno alla vita delle famiglie: questa è l'enorme sfida che abbiamo davanti.

Per questo ci interessa che la città sia a misura degli estremi, bambini, anziani fragili e disabili, per capire se è veramente la città di tutti. E ci interessano, per combatterle, tutte le povertà: relazionale, educativa, abitativa, energetica, ambientale e di reddito. Ma è dalla povertà abitativa che dobbiamo ripartire, perché è impossibile che una città come Roma non riesca a trovare soluzioni – con ristrutturazioni in mini alloggi, revisione dei canoni per chi supera le soglie di reddito, cohousing, edilizia sociale – a chi, dopo venti anni, è ancora senza casa.

3

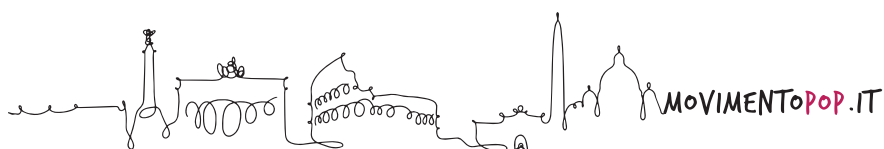
LE COMUNITÀ RESILIENTI PER UNA NUOVA RESPONSABILITÀ SOCIALE.

I punti su cui misurarci non sono pochi. C'è da riscrivere un nuovo alfabeto del welfare nel tempo in cui viene sancita per decreto una gerarchia tra bisogni accettabili e bisogni sacrificabili. C'è da reinventare una nuova geografia della vicinanza, della libertà di movimento e della prossimità.

E' necessario comporre un nuovo patto per il sociale e i diritti di cittadinanza: un impegno vero per la produzione e la governance di politiche di settore e non un semplice costrutto tecnico. Per poter raggiungere questo obiettivo è indispensabile una forte azione di condivisione e di mediazione tra i municipi, Roma Capitale e Regione, attribuendo maggiore autonomia ai Municipi che rappresentano il presidio istituzionale di vicinanza con i cittadini.

Diventa necessario un radicale cambio di rotta delle relazioni tra terzo settore e PA. Il terzo settore si deve ripensare proponendosi non come welfare sussidiario, ma come soggetto promotore di conoscenze e visioni. Un welfare co-pensato, co-progettato localmente perché questa emergenza ci ha insegnato che una comunità è resiliente nella misura in cui i soggetti del terzo settore e della Pubblica Amministrazione sono in grado di cooperare.

Occorre liberare le spinte innovative senza imbrigliarle in schemi burocratici e rigidi; gli strumenti della co-programmazione e della co-progettazione diventano processi attraverso i quali si conoscono e riconoscono i fabbisogni e i mutamenti sociali per restituire alle nostre comunità servizi adeguati, efficaci ed efficienti.



4

UN'ONDATA DI CIVISMO.

Governare, per noi, significa aiutare l'agire prefigurativo di tutte quelle persone che - in forma associata - stanno già realizzando il cambiamento, inventando insieme nuovi approcci e soluzioni.

L'emergenza ci ha fatto pensare alle attività "essenziali" e a quelle di cui si può fare a meno; allo stesso modo ha stimolato una nuova solidarietà, il senso di comunità, processi di mutualismo realizzato, la speranza di poter realizzare i cambiamenti necessari: esperienze di quartiere, cura degli spazi pubblici, recupero di edifici dismessi, orti urbani, invenzione di luoghi di produzione culturale, aperture di scuole per la sperimentazione di nuove didattiche con i migranti, nuovi servizi sociali e imprenditoriali.

Esperienze che hanno reso evidente come le soluzioni per il contrasto della crisi climatica e la sostenibilità ambientale siano costruite per favorire le fasce più deboli e vulnerabili della popolazione, anche nel breve termine.

La parte vitale di certi quartieri si colloca ormai su un crinale tra solidarismo comunitario, cittadinanza attiva e "welfare criminale": la politica pubblica, senza timore, deve far emergere e promuovere le esperienze positive ed emancipative e combattere quelle collusive e mafiose.

Purtroppo la crisi economica e sociale che stiamo vivendo rischia di rafforzare le organizzazioni criminali che potranno essere arginate solo da un movimento che coniughi giustizia sociale e legalità.

Le buone pratiche, oggi eterodosse, vanno aiutate a diventare fattori di trasformazione del governo, in una transizione ecologica e sociale non più rinviabile. In questo senso anche gli spazi sociali vanno liberati dall'ideologia del "rientro dal debito" e riconsegnati alla giusta misura del loro impatto sociale sulla città, come emergerebbe da qualsiasi corretta procedura di valutazione.

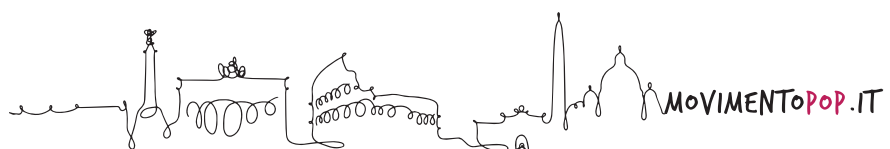
RIDISEGNARE LA CITTÀ IN UNA PROSPETTIVA DI GENERE.

Lo spazio urbano è stato modellato, come la società, a misura del genere maschile; a partire dalla toponomastica, che non riconosce mai l'autorevolezza femminile, fino alla progettazione degli spazi, dei servizi, dei luoghi pubblici, dei trasporti.

Alle donne non è mai stato chiesto in quale città avrebbero voluto perdersi, muoversi, vivere e lavorare. Per creare spazi e tempi di vita sani e sicuri non servono recinti, telecamere e divieti, ma è necessario recuperare spazi abbandonati, aumentare i luoghi autonomi gestiti da donne, riprogettare i territori urbani partendo dalle esigenze delle donne. Insomma una pianificazione di genere. Serve una città "amica delle differenze", che difenda e promuova i diritti LGBTQ, una città aperta. Antifascista dalla terra al cielo.

Ci vuole inoltre un Piano Regolatore dei tempi nelle città per ampliare e connettere le opportunità di studio, di servizi sociali e sanitari, culturali con il tempo di lavoro, allargando la gamma delle opportunità, per una città aperta, giusta e solidale.

Contro la violenza maschile e di genere è infine indispensabile rafforzare la rete dei Centri Antiviolenza: operatrici, centri, sportelli, case rifugio e di semi-autonomia, spazi occupati e autogestiti delle donne. I CAV accolgono e sostengono i singoli percorsi di fuoriuscita dalla violenza, intervengono sulla formazione e sulla prevenzione, sensibilizzano il territorio ponendo al centro il vantaggio per le donne. In questi percorsi di fuoriuscita dalla violenza il problema della casa assume però un valore primario, cui bisogna dare risposte adeguate e non episodiche.



ROMA IN MEZZORA: LE PERSONE AL CENTRO DI MICRO-CITTÀ.

Abbiamo un obiettivo: fare in modo che le persone abbiano a disposizione i servizi necessari a migliorare le proprie capacità personali entro mezzora dalla propria abitazione.

Una sfida per la riprogettazione della città, dei servizi amministrativi, educativi, di cura, di gioco e movimento, relazionali, per la salute, culturali - con teatri e cinema di cintura - e commerciali con l'utilizzo dello strumento delle reti d'impresa. Fino a creare decine di micro-città.

E' una sfida che riduce l'inquinamento, lo stress, migliora la qualità della vita e il tempo a disposizione di ciascuno per conciliarlo con le proprie esigenze di miglioramento personale, da dedicare agli affetti, alle relazioni, al tempo libero. Micro-città che non possono riguardare solo la città o la periferia storica interna al GRA, visto che la distanza (una delle tre D, insieme a densità e durata) produce diseguaglianza, ma deve coinvolgere anche le periferie, fuori il GRA, dove vivono più di un milione di persone, in insediamenti sconnessi, senza trasporto pubblico, con scarsa qualità dei servizi. Trasformare la cintura esterna, generando tessuti connettivi e integrandoli con i valori ambientali, è la principale sfida del governo della città.

Un progetto che avrà bisogno di nuove progettazioni urbanistiche, per ognuna delle micro-città, che coinvolgano le persone nella rigenerazione di piazze, spazi pubblici e luoghi di relazione.

7

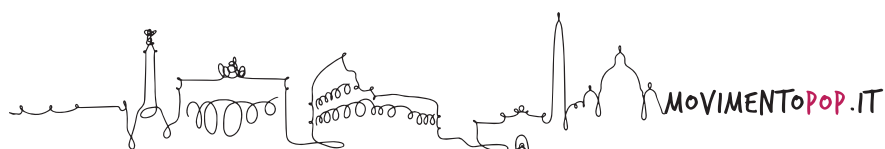
UN ALTRO SISTEMA DI MOBILITÀ, PIÙ DOLCE.

La mobilità cittadina va ripensata in modo contemporaneo, tenendo conto che è crollato il mito dell'automobile in proprietà, che richiedeva e occupava spazi fisici per una mobilità immobile.

Dobbiamo riprendere il "filo interrotto" della cura del ferro: tram di superficie, metro – se e quando possibile – linee ferroviarie suburbane, treni regionali, che prevedano stazioni di nuova generazione e relative attività di servizio (filieri turistiche, agricole, ambientali, di beni sociali e di nuove tecnologie). Dobbiamo inoltre realizzare il GRAB, per una grande rete della mobilità ciclabile.

I nuovi stili di vita si sposano con le tecnologie della condivisione che consentono di aggregare la domanda delle persone che si muovono nella medesima direzione, attraverso: car-sharing, carpooling, bike-sharing, scooter-sharing, bici, micro-mobilità elettrica e percorsi pedonali. L'ATAC futura dovrà sostenere questa capacità dei cittadini di adottare diverse modalità di trasporto, integrandole con le tradizionali reti fisse, e riuscire a governare i big data dei flussi di mobilità.

A questo andrebbe aggiunto: incentivazione dello smart working e del lavoro di prossimità, piano degli orari della città, elettrificazione dei veicoli e dei servizi, estensione di ZTL anche in periferia e Low Emission Zone, incentivazione delle consegne a domicilio su bicicletta e cargo-bike.



SERVIZI ECOSISTEMICI E CITTÀ METROPOLITANA.

Il metabolismo urbano di una città come Roma è supportato dai servizi ecosistemici offerti dagli ecosistemi presenti in area urbana, ma soprattutto dipende da flussi di energia e materia che coprono il territorio provinciale e regionale. Roma dipende in tutto e per tutto dalla salute del territorio circostante, metropolitano. Non esiste città europea - vedi la Catalogna per Barcellona e la Baviera per Monaco - che sia migliorata "a scapito" e non in stretta relazione con il territorio metropolitano.

Tra questi servizi vanno ricordati: approvvigionamento idrico, produzione di cibo, riduzione dell'inquinamento dell'aria, riduzione dell'isola di calore urbana, protezione da eventi catastrofici quali inondazioni e frane, riduzione del rumore, fertilità del suolo, capacità di assorbimento dei rifiuti, servizi di impollinazione, riduzione dell'incidenza delle malattie respiratorie, miglioramento del benessere generale, della qualità della vita e del tempo libero.

Roma dovrà quindi puntare alla rinaturalizzazione di molte aree, interne e metropolitane: per recuperare suoli non impermeabili che assorbono le acque piovane durante le precipitazioni; tutelare habitat per uccelli e altri animali in area verde urbana; infrastrutture verdi che si contrappongono alle infrastrutture "grigie"; filtraggio prodotto da corsi d'acqua e aree umide in area urbana; assorbimento del calore durante i picchi stagionali.

Occorre avviare un sano ciclo integrato dei rifiuti, iniziando da una politica volta alla riduzione della loro produzione e alla capacità di trasformare il rifiuto in risorsa. Acquisire finalmente la consapevolezza che Roma necessita di essere autosufficiente nella chiusura del ciclo dei rifiuti urbani, migliorando la raccolta differenziata valorizzando quanto più possibile le materie prime seconde attraverso un'adeguata e sostenibile impiantistica di proprietà per il riciclo e riuso dei rifiuti.

LA RETE AGRO-ECOLOGICA ROMANA: DALLA CAMPAGNA ALLA TAVOLA.

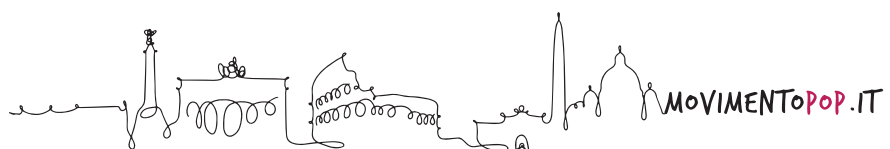
La città di Roma è tra le poche al mondo ad aver mantenuto un profondo tratto di continuità tra campagna e città: l'ISTAT certifica una superficie agricola totale pari a 57.959 ettari, in aumento del 12,2% rispetto al 2000, che ricopre il 45% dei 128.736 ettari totali comunali. Dato importante sono i 41.500 ettari costituiti da aree protette (il 32% dell'intera superficie comunale) con lo scopo della conservazione della biodiversità. La campagna romana è un valore agricolo, naturalistico e storicoculturale di rilievo mondiale.

A questi andrebbero aggiunti, nella capitale, 3.200 appezzamenti tra orti residenziali (l'85% del totale), orti condivisi, orti istituzionali e orti informali.

Questo immenso patrimonio agricolo permetterebbe di migliorare la connessione tra chi produce, chi commercializza e chi consuma il cibo nell'area metropolitana di Roma, connettendo salute e nutrizione, città e campagna, rapporti di filiera, diritti dei lavoratori e pianificazione aree verdi.

Quale occasione migliore delle mense pubbliche - scolastiche e no - per tutelare occupazione, salute, diritti dei lavoratori agricoli, cibo buono, biologico, locale, e alimentazione sostenibile.

E' quindi fondamentale costituire un Consiglio del Cibo e approvare una Food Policy che preveda: nuovo bando per le terre pubbliche, sostegno all'agricoltura biologica e all'agro-ecologia, lavoro agricolo di qualità, presenza degli agricoltori diretti nei mercati rionali, integrazione tra le diverse fasi della filiera, mense sostenibili, sistemi di etichettatura territoriale, lotta allo spreco alimentare, gruppi di acquisto solidale, piani di educazione alimentare e ambientale, un investimento di sistema sull'agricoltura sociale come nuova leva di welfare e salute.



UNA CITTÀ IN SALUTE: I CAMMINI, IL GIOCO, LO SPORT E I TEMPI DI VITA.

Vogliamo che Roma sia una "città in salute" e adotti l'approccio One Health, per la "salute planetaria", che pone in stretta relazione la salute delle persone, degli animali e dell'ambiente.

L'analisi di fattori socio-economici, ambientali, culturali e connessi allo stile di vita è imprescindibile per la definizione del rischio, perché la maggior parte dei determinanti di salute, quali la sicurezza idrica, la biodiversità, il paesaggio naturale, il movimento, i cambiamenti climatici, l'accesso equo alle risorse, la giustizia sociale, la riduzione dell'inquinamento e la pianificazione dell'uso del territorio, sono stati raramente inclusi in programmi di tutela in un approccio olistico alla salute.

Per continuare a migliorare la salute e il benessere umano, dobbiamo ampliare la nostra visione del progresso tenendo conto del ruolo fondamentale dei sistemi naturali della Terra, che ci forniscono sostentamento, rifugio ed energia, non solo in maniera strumentale ma considerando aspetti di armonia ed etica della natura: alla città servono quindi i cammini, la rete dei parchi e delle ville - dove muoversi, giocare e svolgere attività sportive - la conciliazione tra tempi di vita e lavoro per la riduzione dello stress.

Lo sport come strumento di cura del sé e del noi, della salute e del territorio, luogo di relazioni e di uguaglianza, per ricostruire l'appartenenza alla città, forza di rinascita per giovani e anziani.

IL SISTEMA FORI-APPIA E LA RETE DEGLI ECOMUSEI.

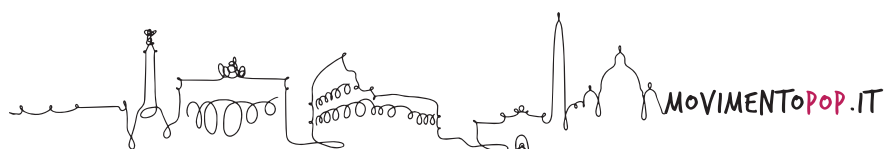
Il vasto triangolo paesaggistico-archeologico - che dal centro storico, passando per l'Appia Antica, arriva ai Castelli Romani - rimasto integro, ci permetterebbe ancora oggi di realizzare il sogno di Antonio Cederna, il progetto Fori-Appia.

Il nucleo centrale del progetto riguarderebbe lo smantellamento della Via dei Fori Imperiali che unisce piazza Venezia al Colosseo, oggi possibile con la realizzazione della metro C, necessaria per riuscire a pedonalizzare l'area.

Lo "spazio sublime" di Leonardo Benevolo potrebbe rivivere nelle cinque piazze pedonali dei Fori di Traiano, di Augusto, Cesare, Nerva e del Tempio della Pace, che, in una passeggiata fino alla Via Appia Antica, permetterebbe di ripercorrere il Grand Tour, che ancora oggi abbaglia i visitatori.

A Roma, dato il suo infinito e articolato patrimonio storico-culturale, potrebbero nascere, in collaborazione con giovani guide turistiche e animatori territoriali, diverse esperienze di Ecomuseo Urbano, volte a individuare, censire, interpretare, riconnettere, in percorsi di fruizione, il complesso delle risorse culturali materiali e immateriali presenti nel territorio comunale, anche periferico.

Un progetto di rigenerazione territoriale, ma anche di innovazione sociale e occupazione giovanile.



UN POLO MONDIALE DELL'ARTE E DELLA CULTURA.

L'arte e la cultura sono la vera potenza di Roma: non esiste città al mondo che abbia un patrimonio minimamente paragonabile; la città ha tutte le caratteristiche e le qualità per essere un polo mondiale creativo, produttivo e formativo sull'arte, la cultura e la città. Qualità apprezzata dai turisti del mondo. Un polo di formazione mondiale - capace di rinnovare la tradizione del viaggio di formazione - che dovrebbe rendere indispensabile, per un giovane studioso dell'arte della città, venire a studiare a Roma. Non solo una rendita che viene dal passato ma - legando passato, presente e futuro - luogo di sperimentazione e rielaborazione di una produzione culturale contemporanea, che parli alle giovani generazioni.

A realizzarlo dovrebbero essere le nostre "istituzioni culturali": poli museali, sale espositive, accademie, istituti dei beni culturali, Teatro dell'Opera, Auditorium, Cinecittà, teatri, cinema, festival, l'Istituto per l'Arte e il Restauro, la Street Art, università e cento centri di cultura stranieri, ineguagliabile veicolo di internazionalizzazione. Istituzioni che dovrebbero uscire da una malintesa visione aziendale, dalla ricerca immediata del pubblico e dei ricavi di breve periodo che, quasi sempre, penalizzano la ricerca artistica, l'innovazione culturale, che interpreta il presente e anticipa e prefigura il mondo futuro. Dando inoltre spazio a quella creatività che a Roma si è espressa in modo indipendente, al di fuori delle istituzioni, nelle opere di artisti radicali, nel vasto tessuto dell'associazionismo culturale - formale e informale - che pulsa in città e con la città. La cultura è fattore centrale nella costruzione della cittadinanza, strumento di educazione al confronto e all'immaginazione della società, per migliorare la capacità di tutti e tutte, anche e soprattutto nelle periferie; Roma dovrà adottare politiche attive per combattere l'abbandono scolastico, educare all'arte, promuovere la lettura e la qualità culturale, innanzitutto attraverso la rete delle Biblioteche di Roma - un vero presidio territoriale da rafforzare - e agganciando quella fondamentale infrastruttura culturale rappresentata dalle librerie indipendenti.

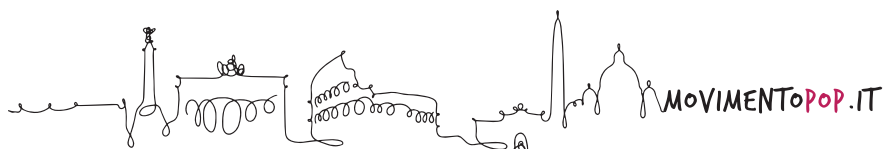
ROMA (CAPITALE DELLA CONOSCENZA, DELLA SCIENZA E DELLA RICERCA).

Roma, si potrebbe dire a sua insaputa, è centro di enormi competenze scientifiche e tecnologiche italiane e internazionali. Luogo di eccellenza di formazione permanente e interconnessa.

Tra le istituzioni internazionali: la FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, il Programma Alimentare Mondiale e il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo; e poi il CNR, l'ENEA, il Centro di Ricerca Frascati, la Casaccia, l'Istituto Superiore di Sanità, l'INFN, uno dei migliori dipartimenti di fisica nel mondo, la filiera aerospaziale, il Tecnopolo di Castel Romano, centri di ricerca, 3 grandi università pubbliche, 19 università private, alcune di eccellenza.

Tutte queste competenze potrebbero essere integrate - nell'attività di ricerca - come in un Politecnico di Roma virtuale, che guidi la transizione tecnologica della città, verso una Smart City resiliente e sostenibile, e promuova le soluzioni più adeguate in materia di robotica, intelligenza artificiale, internet delle cose, edilizia sostenibile, mobilità dolce, tecnologie per la salute e il benessere.

Accanto a questo, Roma e la potenza delle sue scuole di ogni ordine e grado, da spalancare al rapporto con la città, case matte della convivenza, aderendo a quello che fu il motto felice di Simonetta Salacone: "La scuola può tutto".



L'ARTIGIANATO STORICO E DIGITALE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE.

Il lavoro artigiano, che a Roma rappresenta ancora un'esperienza significativa, costituisce un patrimonio sociale e culturale che ben si adatta alla transizione verso l'economia circolare, in grado di mantenere vivo il tessuto nelle zone urbane, centrali e periferiche.

L'artigiano durante le fasi di progettazione deve confrontarsi con l'esigenza di coniugare ricerca, tradizione e innovazione, riducendo l'impatto ambientale (eco-design). Gli artigiani non solo progettano i beni, e lo possono fare secondo i criteri di circolarità, ma contribuiscono ad allungarne la vita, attraverso le attività di riparazione e manutenzione: biciclette, automobili, moto, abiti, mobili, elettrodomestici, macchine utensili e opere. Dalle competenze degli artigiani dipendono i cicli di vita di molti prodotti e le loro qualità possono sensibilmente estenderne la durata.

L'attività artigianale può essere applicata ad un prodotto ormai a fine vita o ad una componente di questo; attraverso la rigenerazione il prodotto - una preparazione per il riutilizzo - torna ad avere prestazioni pari al nuovo o addirittura migliori. Per non parlare delle operazioni in cui i materiali di scarto vengono ritrasformati in prodotti o materiali; un riciclo creativo che ricerca nuove destinazioni d'uso per i materiali di scarto attraverso l'ingegno e la manualità. Un'alternativa allo smaltimento dei rifiuti tradizionale che previene l'uso delle materie prime, lo spreco e i gas serra.

A Roma occorre creare una rete di Artigiani per l'Economia Circolare, da rafforzare con incentivi, riduzione della burocrazia, innovazione digitale, formazione di qualità. Una rete che - connessa con una pubblica amministrazione che acquista verde (Roma Capitale 100% GPP), una municipalizzata che non solo raccoglie in modo differenziato ma si occupa del riciclo successivo, con la circolarità di altre filiere produttive - potrebbe costituire un vero e proprio Distretto dell'Economia Civile.

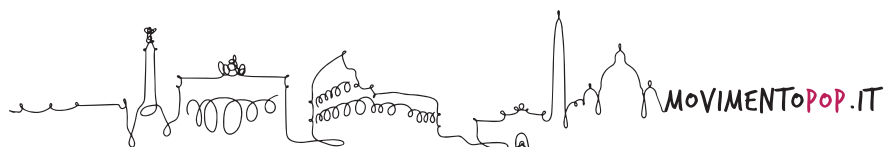
ROMA: UNA CITTÀ DI TUTTI, UNA CITTÀ DEL MONDO.

Roma è ormai una delle città multiculturali europee - visto che, secondo il Rapporto Migrantes raccoglie ormai persone, culture, lingue, musiche, canti, colori e competenze da 150 paesi, alcuni lontani - ma i servizi di accoglienza sono inesistenti ed episodici.

Occorre cambiare pagina: Roma si costruirà solo in un dialogo costante con i migranti e le loro associazioni, che sono un'energia vitale - economica, sociale, creativa - di cui la nostra città non può fare a meno.

Il nostro futuro dipenderà da come Roma saprà governare la transizione multiculturale.

Roma è una città aperta al mondo perché capace di ripensare il suo carattere universale, non solo per l'eredità del passato e può aspirare a svolgere un ruolo di protagonista delle relazioni internazionali, come luogo di iniziative per la cooperazione economica nord-sud, la diplomazia climatica e di pace, il dialogo interreligioso, per il futuro dell'Africa, la principale questione geopolitica del XXI secolo. Roma nel cuore del Mediterraneo.



UN GOVERNO DELLA CITTÀ PER LE NUOVE MISSIONI AMBIENTALI E SOCIALI.

Le nuove missioni dell'azione pubblica sono profondamente cambiate: oggi andrebbero lette nel quadro della realizzazione dei 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile previsti dall'Agenda 2030 e delle dimensioni del Benessere Equo e Solidale. Non è semplicemente una questione di chiedere "più poteri" - anche se Roma ha bisogno di un nuovo ordinamento e di risorse adeguate al ruolo di capitale - il punto è: per farci cosa?

Non abbiamo più bisogno di vecchie aziende pubbliche che si limitino a impiegare migliaia di persone, ma di imprese pubbliche innovative - nel settore della mobilità, dell'acqua e dei rifiuti - che formino i dipendenti per accompagnare i cambiamenti degli stili di vita dei cittadini, oggi in corso. Municipalizzate al servizio dei cittadini e aperte alla loro collaborazione.

Anche la struttura amministrativa di Roma Capitale è completamente inadeguata: troppo grande, per la vita quotidiana delle persone nelle micro-città, e troppo piccola, rispetto ai processi demografici, economici, ambientali e logistici, che hanno una dimensione metropolitana.

Le funzioni andrebbero trasferite in due direzioni: verso gli attuali Municipi - trasformandoli in veri Comuni, vicini alle comunità, attivatori di partecipazione e aperti all'autogestione civica dei beni comuni - e verso la Città Metropolitana che dovrebbe diventare il governo strategico dell'area vasta.

Servirà una revisione dell'amministrazione per obiettivi-missione, un bilancio che sia non solo economico-finanziario ma anche ambientale e sociale, una semplificazione delle procedure, il ringiovanimento dei dipendenti e dei funzionari, la formazione professionale di qualità, la responsabilizzazione e l'efficacia nell'azione amministrativa e di governo. Ricucendo finalmente il rapporto fra la città e chi per essa lavora.

Oggi, di fronte alla crisi drammatica della città di Roma siamo davanti a un bivio: o continuare a rimestare nelle pozzanghere o coltivare i gelsomini che, qui e lì, delicati e rigogliosi, ancora prosperano.

La nostra scelta è chiara: per veder rifiorire Roma dobbiamo scegliere la strada della cura dei gelsomini. Unendo intelligenza, passione, determinazione e gentilezza.



MOVIMENTOPOP.IT
SEGRETERIA@MOVIMENTOPOP.IT

